

Olimpiadi della filosofia - Traccia n .2

12/1/2016

L'infelicità come motore del mondo

L'uomo passa la vita cercando la felicità: per tutta la storia filosofi, poeti, artisti ma anche uomini normali la hanno cercato in qualsiasi luogo, sia reale che immaginario: basti pensare al "locus amoenus" petrarchesco o le corti ideali stilnoviste. Ogni uomo o donna si è sempre posta la domanda "Cosa mi rende felice e cosa no?" e ha passato la vita cercando di trovare una risposta efficace. In ogni epoca ci sono stati metodi e modi diversi per cercare questa felicità, ma a quanto pare nessuno ci è mai riuscito.

Certo potrei parlare di Dio, infatti tanti grandi uomini hanno trovato la fede e con essa anche la felicità religiosa, ma gli atei allora? O i professanti di altre religioni? Non meritano forse anche loro di raggiungere una felicità appagante? Non è forse un diritto inalienabile dell'uomo almeno cercare di raggiungere felicità? Quindi dovremmo aver bisogno di una felicità di tipo universale. Ma questa felicità esiste o è mai esistita? Fino ad ora nessuno la ha mai trovata.

Ma ora mi pongo un'altra domanda: "Qualora ci fosse veramente un modo per tutti di trovare la felicità, esso sarebbe davvero l'ideale per l'uomo?" Mi sono posta questa domanda perché quando provo un sentimento di felicità, almeno io, ma credo qualsiasi altra persona, non sento la necessità di cambiare le cose o di attivarmi energicamente in qualcosa, poiché sto bene nel mio. La felicità allora si può considerare un motivo di pigrizia? Credo di sì, ritengo che sia così perché nella storia i grandi eventi, le grandi opere artistiche e filosofiche non sono avvenuti e creati da uomini felici. Sant'Agostino dice che la ricerca della felicità è "il motore di tutti i nostri atti" ed è vero, tutti i nostri atti avvengono a causa di una insoddisfazione necessariamente da eliminare.

La bellezza, per esempio in senso artistico, non viene dalla felicità la maggior parte delle volte. Dante avrebbe mai scritto la "Vita Nova" o la "Divina Commedia" se fosse stato felice? Petrarca avrebbe mai composto tutti i sonetti che oggi ricordiamo se fosse stato felice per Laura? Galileo avrebbe mai rivoluzionato la scienza se gli fossero andati bene il mondo e le concezioni del suo tempo? Caravaggio, Michelangelo, Picasso se non avessero sofferto avrebbero mai cambiato così profondamente la pittura e l'arte. Leopardi era estremamente infelice eppure ha composto delle poesie che ancora oggi sono lette e ammirate. I filosofi nelle loro situazioni di inquietudine hanno formulato tesi che hanno cambiato il mondo.

I grandi uomini e donne hanno dovuto combattere contro l'insoddisfazione e la tristezza, ma senza le loro lotte non sarebbero mai stati ricordati. Non parlo solo di arte o filosofia, ma anche di eventi storici che hanno influenzato il mondo: I greci a Salamina non sarebbero mai stati felici sotto il potere persiano, la rivoluzione francese è avvenuta grazie al popolo che era insoddisfatto della loro situazione, la rivoluzione americana grazie agli uomini che desideravano non essere sotto il controllo inglese, l'unità d'Italia è avvenuta grazie a uomini che desideravano unirsi sotto una nazione che avrebbe incarnato la loro cultura e eredità.

Durante una lezione di letteratura la mia insegnante ci ha chiesto: "Preferite essere liberi o felici?". Domanda a parer mio piena di significato nonostante sia breve. La felicità forse è una scelta, forse non la dobbiamo cercare in posti lontani. Siamo noi a scegliere se essere felici, ma a volte questa scelta determina una condizione di incoscienza e oscuramento. Per esempio nel "il fu Mattia Pascal" di Luigi Pirandello c'è un

capitolo conosciuto come “Maledetto Copernico” nel quale il protagonista parla con un’altra persona riguardo la rivoluzione astronomica, esso è un esempio molto efficace del dualismo felicità- conoscenza: infatti come gli uomini ai tempi di Copernico si erano ritrovati insicuri e sconcertati dopo la rivoluzione, anche gli uomini nella vita di tutti i giorni a volte preferiscono rimanere all’oscuro di qualcosa piuttosto che poi soffrirne. Grandi uomini di scienza hanno avuto problemi di infelicità dovuti forse anche alla loro conoscenza e intelligenza (le persone intelligenti tendono sempre ad avere un velo di tristezza). Einstein era seguito da uno specialista, Boltzmann si suicidò, Majorana scomparve e così altri, ma questo non impedì loro di dare contributi importanti al mondo della scienza. Anzi forse proprio le loro insoddisfazioni e infelicità li portarono a raggiungere risultati strabilianti. C’è un equilibrio instabile tra felicità e conoscenza, poiché a volte quest’ultima non porta alla gioia e analogamente a volte la felicità è scelta a costo del sapere.

Per concludere direi che il motore del mondo non è affatto la felicità, bensì la infelicità e insoddisfazione dell’uomo, quindi è un bene che non si sia ancora scoperta una via sicura per la soddisfazione totale, poiché una ricerca continua per una situazione migliore è la causa dei cambiamenti più significativi della vita. L’uomo non si deve mai accontentare, deve continuare a dubitare e mettersi in gioco al fine di realizzare una vita migliore per sé e per gli altri.